

Cultura & spettacoli

Roma - Il Giornale di Napoli 
www.ilroma.net

L'EVENTO Con il discorso che André Gide dedicò a Napoli, Ariane MnouchKine e Renato Carpentieri hanno aperto la serata di gala

Institut français, qui da un secolo

DI ELENA D'ANDREA

Un momento di festa, ma anche l'occasione per fare il punto su cento anni di presenza in città, la serata di gala organizzata dall'Institut Français Napoli

E soprattutto il modo giusto per rinsaldare il profondo legame tra Napoli e la Francia e l'amicizia tra la Francia e l'Italia, che ha una lunga storia e di cui da un secolo l'Istituto francese fa da ponte.

Ad accogliere gli ospiti un'imponente scenografia di un libro, "L'Immoraliste" di André Gide, sulle scale dell'Institut français. Ad ognuno degli ospiti è stato consegnato all'ingresso un foulard dedicato all'evento, con una grafica ispirata a due dipinti di Henri Rousseau e una foto di Gide.

A fare gli onori di casa **Laurent Burin Des Rozières**, Console generale di Francia a Napoli e Direttore dell'Institut français di Napoli.

Christian Masset, ambasciatore francese in Italia, ha dato il benvenuto agli ospiti, sottolineando l'importanza del legame tra Napoli e la Francia, radicato nella storia, vivo tuttora e fautore di iniziative di spessore culturale.

La serata è iniziata nel giardino mediterraneo del Palazzo Grenoble con la regista fondatrice del Théâtre du Soleil **Ariane Mnouchkine** e l'attore **Renato Carpentieri** (nella foto), che hanno letto, lui in italiano e lei in francese, il discorso di André Gide, Premio Nobel, "A Napoli... Riconoscenza all'Italia", pronun-



ciato dall'autore proprio in questo luogo il 24 giugno 1950.

Il discorso fu un omaggio dello scrittore francese al capoluogo partenopeo, all'amata Italia, ma, soprattutto, secondo gli studiosi gidiani, una sorta di testamento spirituale dell'autore, una riflessione di ampio respiro caratterizzata dalla profondità e dallo spessore culturale che anima lo scrivere di Gide, con particolari e attualissimi riferimenti al concetto di Europa.

La scenografia della serata è stata curata da Wedding Solution di Andrea Riccio. Accattivante il buffet con le novità del maestro pizzaiolo Guglielmo Vuolo, e il contributo dello chef Mario Avalone, ha presentato due versioni dei suoi "bottoni", piccole pizzette fritte a base di acqua di mare: una pizza salata ispirata a Alexandre Dumas e una dolce "di Amelie" con crema Chantilly e coulis di fragole.

Bellissime le coreografie della Società di Danza Napoli che ha ballato in costume d'epoca la quadriglia Francese, Valzer figurati

ed una marcia. Splendida la voce della soprano Leontina Alvano che ha intonato alcuni brani come "Mon coeur" tratto da "Samson et Dalila", e "A' francese".

E per ogni compleanno che si rispetti, non è mancata la torta di compleanno, una creazione di Gay Odin in occasione del centenario.

È stato inoltre consegnato come regalo un quadro, commissionato da Gennaro Stroppolati, presidente Associazione Amici di Palazzo San Carlo, della pittrice Carmela Angela Gesuele, che ritrae la facciata del Grenoble insieme ad alcuni consoli che si sono succeduti e a tanti personaggi che ne hanno fatto la storia.

La serata è stata accompagnata dalla musica mixata della dj Aldoina Filangieri, nata all'ombra del Vesuvio e con importanti collaborazioni internazionali. Durante la cena Aldoina ha fatto ballare gli ospiti con brani che citano la storia musicale francese, da Serge Gainsbourg a Georges Brassens, da Françoise Hardy a Indochine.

LA BRICIOLA ROSARIO RUGGIERO

Musica pop a Capodimonte

Nel lussureggiante scenario del Real Bosco di Capodimonte si è tenuto, domenica scorsa, nell'ambito della seconda edizione del Festival della Musica Popolare del Sud Italia, un interessante convegno

impennato sulla tradizione teatrale popolare e sulla possibilità di proporre una rassegna all'aperto, con costi di ingresso di massima accessibilità, nell'ambito di quell'amenissimo sito. Protagonisti del dibattito, gli attori Corrado Taranto e Giulio Adinolfi, la scrittrice e critica teatrale Delia Morea e, con funzione di moderatrice, Aurora De Magistris, ideatrice e curatrice del festival. Tra i presenti, l'attore Ernesto Mahieux, che non si è peritato di offrire il suo contributo alla discussione, e l'attrice Antonella Morea che si è prestata ad interpretare letture. Non sono mancati interventi da parte dell'attento pubblico. Una domanda fondamentale. Ha ragione di essere, oggi, una rassegna teatrale popolare all'aperto? Concorde la risposta affermativa. Molteplici le motivazioni. Che infatti l'apprendimento, almeno tecnico, di un'arte possa avvenire tra le pareti di una scuola è certamente utile, ma ciò che forgia l'artista, autore o interprete che sia, come incantatore di anime, taumaturgo dello spirito, dispensatore di profonde, toccanti emozioni, è un lavoro di ricerca costante, appassionato ed indefesso svolto necessariamente a stretto contatto con il pubblico e le sue reazioni. Pure, che l'educazione al bello degli spettatori avvenga per comparazione non può che far salutare felicemente qualunque possibilità di ampliamento di offerta. Su ogni altra cosa, però, il fatto che il pubblico viva con frustrante insoddisfazione tanta parte dell'attuale offerta spettacolare mediatica, la triste, invasiva modalità dell'interruzione pubblicitaria e l'ingiustificabile elezione di certi personaggi, è stata, con ogni probabilità, la più incisiva, amara e provocatoria denuncia sociologica venuta fuori dal riuscitissimo evento.



IL LIBRO "Nel nome di Dante" di Marco Martinelli fa del poema uno strumento per comprendere il presente

L'Italia di oggi, divisa come nel Medioevo

DI ARMIDA PARISI

Sospeso com'è tra autobiografia e poesia, narrativa e critica letteraria, storia e aneddotica, "Nel nome di Dante. Diventare grandi con la Divina Commedia" di Marco Martinelli (Ponte alle Grazie) è un libro che non rientra in nessun genere e non è nemmeno di tendenza perché non segue alcuna moda né prende posizione rispetto ad alcuna tematica contemporanea. Eppure è un libro straordinariamente ancorato al presente. Sin dal titolo, che sollecita l'attenzione su un tema caldissimo: l'assenza del padre.

Sull'eclissi del padre in questo inizio millennio si è scritto molto, nessuno però ha detto che fare per ritrovarlo, questo padre. Si può, con Martinelli (nella foto), andarselo a cercare. Magari con l'aiuto di un altro padre, quello della lingua e dell'immaginario degli italiani: Dante Alighieri. Il che, per l'autore, significa inevitabilmente, tornare nel ricordo al tempo dell'infanzia, quando Vincenzo, il suo papà, gli recitava a memoria le terzine della Commedia e gli spiegava la storia della lotta fra guelfi e ghibellini.

Nella Ravenna del dopoguerra, fieramente repubblicana e antifascista, Vincenzo Martinelli educava il figlio Marco alla politica e alla bellezza con i versi di Dante. E allora, adesso che Vincenzo non c'è più, sfogliare le Cantiche, assaporarle, farle proprie, è un modo per riprendere quel dialogo, che la morte ha interrotto, e che invece l'arte fa rivivere, anzi rinascere.

Perché questo è la Commedia, la storia di una rinascita: "si aprono certi libri con la speranza di trovare lì dentro un luogo dove rinascere" scrive l'autore. Ed è con una singo-

lare tenerezza della mente che Martinelli si mette in viaggio dentro l'opera, nel nome del padre: Dante e Vincenzo, uniti dalla forza costruttiva della loro parola, uniti dall'amore per la propria terra, uniti dal disgusto per le divisioni e dalla tensione verso la pace. Bianchi e Neri nella Firenze del 1300. Comunisti e Democristiani nell'Italia del 1948: le fazioni si ripropongono su questa "aiuola che ci fa tanto feroci", come Dante definì la terra guardandola dall'alto dell'ottavo cielo. E capita di frequente che chi si adopera per placare gli animi accecati dall'odio non sia compreso. Capito a Dante, che dopo la definitiva vittoria dei Guelfi Neri comprese che la sua posizione era ormai improponibile e si rassegnò a "Far parte per se stesso" nella condizione perenne di esule ma non rinunciò a far ragionare la sua gente affidando il suo messaggio al poema. Ed è successo pure a Vincenzo quando, dopo la morte di Aldo Moro, vide svanire la prospettiva di un accordo della Democrazia Cristiana con il Partito Comunista: voleva arginare la decadenza della Dc, il partito per cui aveva lavorato tutta la vita, e partì proprio dalla cultura organizzando un concorso pianistico, una stagione teatrale, un concorso di pittura. Era convinto che "per essere al servizio del popolo, bisognava andare a cercare il popolo, non aspettarlo in sede". E il popolo gli diede ragione, tanto che alle elezioni ci fu un bell'incremento di voti. Ma il vento della politica italiana andava da un'altra parte, i maggiori del partito lo emarginarono e lui capì l'antifona: fece "parte per se stesso" anche lui.



E Marco? Cosa ricava dalle storie dei suoi due padri? "In questione - scrive - è il veleno di una politica intesa come arrogante accumulazione, come esercizio sordo del potere, dell'altro come avversario da sopprimere. Vale per l'oggi come valeva per i guelfi e i ghibellini di sette secoli fa".

È per questo che la Commedia è, oggi più che mai, un libro necessario. È "il" libro che educa al mondo adulto, il libro che fa "diventare grandi". Perché dentro c'è tutto: è theatrum mundi, rappresentazione del mondo. "Vita", "Oscura", "Smarrita": sono le parole che chiudono la prima terzina dell'Inferno e dicono l'essenza della condizione umana. Di ieri, di oggi, di sempre. Tutti profughi su una strada che non conosciamo. Avvolti nel dolore. Però... con Dante si può provare a uscire "a riveder le stelle". E, scorgere il "dolce colore d'oriental zaffiro" che è già un sussurro di luce, fino a illuminarsi per lo "sfolgorio della felicità, di quella felicità - conclude Martinelli - cercata fin dal primo passo fuori dalla 'selva oscura'. Perché il paradiso era già là, in quel primo passo".